Formazione professionale, salta l'accordo sui docenti

La trattativa

I sindacati non firmano l'intesa sull'equiparazione della carriera con quella degli insegnanti «statali» «Deve valere per sempre»

di **Tommaso Di Giannantonio**

Sindacalista Pietro Di Fiore, segretario generale della Uil Scuola

Doveva essere il giorno della firma. Dopo tanti anni, i docenti della formazione professionale (Iefp) - poco meno di 200 quelli di ruolo - sarebbero stati finalmente equiparati ai colleghi delle scuole a carattere statale, quantomeno nella progressione di carriera. Oggi, infatti, non sono previsti scatti di anzianità e ricostruzioni di carriera in automatico per gli insegnanti della Iefp. L'intesa sembrava raggiunta, ma ieri mattina i sindacati - Uil Scuola, Flc Cgil, Cisl Scuola e Fgu - hanno deciso di non sottoscrivere l'accordo con la Provincia. E oggi manderanno una lettera direttamente al governatore Maurizio Fugatti. «Ci hanno detto che l'armonizzazione vale solo per il triennio 2025-2027, non per sempre: è inammissibile», tuona il segretario generale della Uil Scuola, Pietro Di Fiore.

Il primo passo per l'armonizzazione era stato fatto a marzo dello scorso anno, quando la giunta provinciale aveva deliberato lo stanziamento di 400mila euro per «favorire un percorso di avvicinamento» rispetto ai docenti con il contratto statale. Il provvedimento attuava quanto previsto da un emendamento del consigliere provinciale Filippo Degasperi (Onda), approvato in manovra. Poi nell'assestamento della scorsa estate Degasperi era riuscito a strappare un incremento delle risorse: da 400 a 600mila euro. Nei mesi successivi è stato avviato il percorso per mettere a terra le risorse con l'Agenzia provinciale per la rappresentanza negoziale, quella che si occupa dei contratti. «Dovevamo regolare la carriera dei docenti della formazione professionale in un'ottica di armonizzazione con il personale docente della scuola statale: siamo tutti docenti e quindi abbiamo tutti le stesse progressioni, questo il principio - spiega Di Fiore - Il giorno prima della firma ci hanno mandato la proposta e abbiamo visto che la riorganizzazione della carriera valeva solo per il triennio 2025-2027». I sindacati sostengono che gli accordi non erano questi. «Con il dirigente Luca Comper (Dipartimento personale) e con il protocollo firmato nel 2024 con il presidente Fugatti avevamo pattuito un'altra cosa - prosegue il sindacalista - l'armonizzazione doveva diventare un sistema a regime, che va avanti nel corso degli anni, senza fermarsi al triennio in attesa di nuovi finanziamenti». Per questo motivo i sindacati - in maniera unitaria - hanno deciso di non firmare l'accordo alla sede di Apran.

La durata dell'equiparazione della carriera non è l'unica criticità riscontrata dalle sigle. «L'altra cosa assurda - aggiunge Di Fiore - è che le carriere vengano ricostruite solo per il personale a tempo indeterminato, ma non per i docenti precari. Noi dovremmo evitare i contenziosi e invece sembra quasi che li vogliamo incentivare».

L'armonizzazione della carriera è sempre stata vista anche come un passo concreto verso l'effettiva valorizzazione della formazione professionale, «trattata spesso come scuola di serie B - conclude il sindacalista - Oggi non ci sono le progressioni automatiche. C'è un'ipotesi di progressione, ma a seconda delle risorse che si recuperano. Il patto politico era un altro. La progressione sarebbe stata legata alle valutazioni, quindi avrebbe tenuto conto anche di eventuali sospensioni, ma avrebbe dovuto essere strutturale. Non possiamo aspettare ogni rinnovo per discutere e vedere se ci sono risorse. Domani (oggi per chi legge, *ndr*) invieremo una lettera unitaria di incontro urgente al presidente Fugatti per chiedere un impegno a trovare le risorse nel prossimo assestamento di bilancio affinché si rispettino i patti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista | La presidente dell'Ordine Katia Castellini: «Ecco il nostro progetto: intervento su tre livelli»

«Lo psicologo a scuola non è solo lo sportello»

L'Ordine degli psicologi del Trentino ha presentato una proposta, la Provincia ha aperto e si è messa al lavoro con le sue strutture per delineare un progetto insieme ai professionisti. «Vogliamo proporre un modello diffuso di assistenza psicologica a scuola», ha annunciato su *il T* di ieri l'assessora provinciale Francesca Gerosa. A febbraio dovrebbe essere sottoscritto un protocollo per partire già a settembre. «Quello che serve ora è la volontà politica di un investimento economico strutturato», dice la presidente dell'Ordine Katia Castellini.

Qual è il cuore della vostra proposta?

«Proponiamo un modello di psicologia scolastica basato sulle evidenze scientifiche, che prevedono interventi su più livelli. L'auspicio è che la funzione della psicologia nella scuola diventi più strutturata e variegata. Oggi la visione è parziale: lo psicologo è spesso una figura esterna che gestisce uno sportello per poche ore e vede situazioni singole, limitandosi principalmente a colloqui individuali. Noi proponiamo una figura che viva la quotidianità della comunità scolastica, che ne respiri il clima ogni giorno (o per buona parte della settimana) e diventi propositiva».

Come dovrebbe declinarsi l'intervento dello psicologo?

«Il primo livello consiste nell'intercettare i bisogni e proporre incontri, eventi e attività che abbiano la finalità di promuovere il benessere psicofisico per tutta la comunità scolastica in un'ottica di prevenzione. Il secondo livello riguarda interventi su gruppi o persone in situazioni di rischio potenziale. Infine il terzo livello di intervento consiste nella risposta diretta al problema del singolo o di un gruppo classe. Insomma, proponiamo un modello di psicologia scolastica che non lavori solo sul problema, ma anche e soprattutto sulla prevenzione. Lo psicologo dovrà vivere la scuola come la vivono gli altri attori, con un ruolo codificato. Tuttavia, lo psicologo non è un "tuttologo", per questo proponiamo l'idea di un team di psicologi con competenze differenti».

Prevedete uno psicologo per ogni istituto o una figura territoriale?

«Quello che proponiamo è un unicum in Italia. Per questo vogliamo partire con una sperimentazione attenta: non vogliamo calare modelli dall'alto, ma coordinarci con chi vive la scuola. Il dialogo tra le diverse funzioni è fondamentale. Raccoglieremo dati, analizzeremo i risultati e correggeremo il tiro. Uno degli elementi di forza del progetto sta nel fatto che gli psicologi coinvolti saranno supervisionati da un collega esperto».

Guida Katia Castellini, presidente dell'Ordine degli psicologi del Trentino

Ci sono abbastanza psicologi per realizzare questo progetto su tutto il territorio provinciale?

«Le risorse umane ci sono e sono in crescita, ora contiamo su quelle economiche (*ride*). In Trentino gli iscritti all'Ordine sono raddoppiati in dieci anni, raggiungendo quasi quota 1.300. Il Dipartimento di Psicologia e Scienze cognitive di Rovereto ha giocato un ruolo chiave, attirando colleghi anche da fuori provincia. La psicologia non conosce crisi: quello che serve ora è la volontà politica di un investimento economico strutturato».

Perché investire proprio ora nella psicologia scolastica?

«La cronaca riporta quotidianamente segnali di sofferenza tra i giovani, ma non solo. È aumentato il disagio, ma fortunatamente è aumentata anche la sensibilità nel mostrare il bisogno e chiedere aiuto. Investire oggi significa risparmiare domani: intercettare il disagio prima che diventi patologia riduce i costi futuri: ad esempio, i costi in farmaci, psicoterapie e assenze dal lavoro. Devo dire che oggi più che mai notiamo una certa sensibilità da parte delle istituzioni, con cui si riesce a interloquire».

Lavorerete su ogni ordine e grado scolastico?

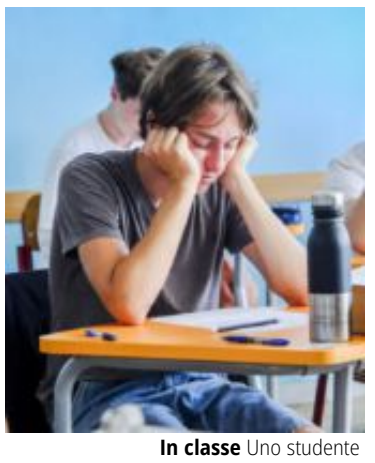
«Eravamo partiti con l'idea di lavorare sulla scuola primaria e secondaria (dalle elementari alle superiori, *ndr*), ma ci è stato chiesto di includere anche le scuole dell'infanzia. Abbiamo quindi realizzato un progetto specifico per la fascia 3-6 anni. L'idea è di avviare la sperimentazione in alcune realtà pilota».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le audizioni

Debiti formativi, Csep: «Riforma a saldo zero» A Invalsi piace



In classe Uno studente

Una riforma con luci e (molte) ombre, fra cui la più dolente «l'assenza di riferimenti a nuovi stanziamenti finanziari». Il presidente del Consiglio del sistema educativo provinciale (Csep), Massimiliano Prezzi, non ha risparmiato critiche al disegno di legge dell'assessora all'istruzione Francesca Gerosa sul sistema di recupero delle carenze formative (o debiti). «Un'operazione a saldo zero», ha commentato.

Ieri è stato il secondo giorno di audizioni nella Quinta commissione del Consiglio provinciale, chiamata a esaminare la riforma. «Si tratta di un testo che oscilla tra l'intento lodevole di personalizzare l'apprendimento e alcune criticità operative che rischiano di ricadere pesantemente sull'organizzazione scolastica e sul corpo docente - ha affermato Prezzi - Ragionare su una valutazione biennale è una scelta pedagogicamente corretta. Tuttavia, emerge un punto critico del sistema. Sebbene si permetta al Consiglio di classe di promuovere anche in caso di recupero parziale, è fondamentale che alla fine del biennio venga: bisogna evitare il rischio di discrezionalità lasciata ai singoli istituti che potrebbe creare difformità». La riforma prevede un esame dirimente alla fine del secondo e del quarto anno. «Positivo il passaggio che rende obbligatoria la partecipazione degli studenti ai corsi di recupero», ha aggiunto la guida del Csep. Ma «ci si interroga su chi terrà materialmente questi corsi se il personale interno è indisponibile o già gravato da altri compiti istituzionali». Inoltre «si profila un eccessivo carico burocratico: la "comunicazione costante" rischia di trasformarsi in una produzione incessante di mail e documentazioni», ha concluso.

Positiva invece la valutazione da parte di Gabriella Agrusti, docente del Comitato tecnico scientifico di Iprase, in particolar modo per l'introduzione della valutazione degli studenti nell'arco del biennio. Anche per il presidente di Invalsi Roberto Ricci si tratta di un «passo avanti per la scuola trentina», che - ha aggiunto - prevede già «un sistema di recupero delle carenze più efficace di quello nazionale». Infine, nel dibattito fra consiglieri, Michele Malfer (Campobase) ha sottolineato aspetti positivi, ma anche critici: il primo quello della «mancanza di una previsione economica» e poi «c'è la necessità di fare i corsi entro il 30 giugno e non entro il 31 agosto».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA